

La minaccia di una terribile «soluzione militare» pesa sulla città

Fragile tregua a Beirut Ricatto israeliano sui negoziati

Si tratta sull'evacuazione dell'OLP, ma Habib fa capire che i tempi sono molto stretti: Tel Aviv non vuole aspettare - Ripresi ieri i rifornimenti d'acqua nella capitale libanese, dove le condizioni ormai sono disperate e le epidemie incombono

BEIRUT — La capitale libanese, nel silenzio spietato e precario dell'attesa, in vigore da venerdì sera alle nove, fa il conto delle sue orribili ferite e dei suoi morti. Venti uccisi e cinquanta feriti sono, per ora, il bilancio delle quattro ore di fuoco che venerdì Israele ha inflitto come una mazza alla città martoriata, violando all'improvviso e con inaudita brutalità la tregua stabilita la notte precedente.

Il nuovo cessate il fuoco, concordato grazie ad un intervento di Philip Habib presso le autorità israeliane, è stato rispettato per tutta la giornata di ieri, anche se, nel pomeriggio, Tel Aviv ha cominciato ad accusare i palestinesi di aver violato sporadicamente la tregua, sparando con armi leggere e lanciando razzi contro le truppe israeliane. Queste accuse potrebbero preludere ad un nuovo attacco a Beirut, di cui le presunte sortite palestinesi potrebbero costituire l'alibi.



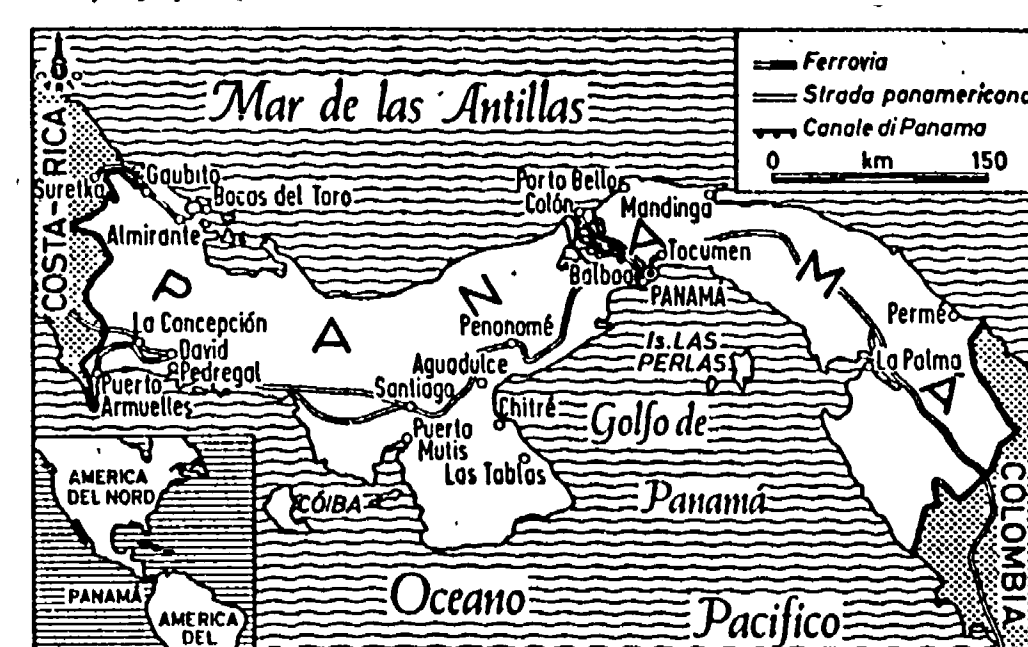
SIDON — Una famiglia palestinese tra le rovine della propria casa distrutta dai tiri delle artiglierie israeliane

Nei suoi termini generali, il piano concordato da Arafat con il governo libanese prevedeva l'evacuazione di 5000 combattenti dell'OLP in Egitto, Siria, Giordania e Irak. Per i mille o millecinquecento guerriglieri di Al Fatah non sarebbe stata ancora trovata una destinazione.

Ma il grande interrogativo è se Israele non intenda invece scatenare la «soluzione militare» prima che i dettagli del piano di sgombero siano stati definiti. Gli osservatori a Beirut sono concordi sul fatto che la «soluzione militare» resti sempre la prima opzione israeliana, come dimostrano i bombardamenti di venerdì. Lo stesso Habib fa pressioni sull'OLP perché acceleri i tempi dell'evacuazione, nella evidente consapevolezza che non poter più

raaeliano alla capitale. Nel condannare i «barbari bombardamenti di venerdì», l'OLP affermava ieri in un comunicato che «l'azione del nemico, avvenuta senza che ci fossero provocazioni, è un episodio veramente pericoloso, con gravi implicazioni. In altre parole, i dirigenti palestinesi temono il peggio, nonostante le trattative in corso sul ritiro dei loro combattenti.

Il gruppo comprende 56 persone, in maggioranza giovani dai 18 ai 25 anni di diversa formazione politica e culturale, tra cui medici, psichiatri, ingegneri, geometri, meccanici, insegnanti, animatori scolastici, elettricisti, falegnami, idraulici e studenti che lavoreranno per un mese con la popolazione nicaraguense alla realizzazione di otto progetti.



Panama: golpe «bianco» L'esercito costringe il presidente a dimettersi

Svolta drammatica in uno dei paesi-chiave del Centro America - E' stato sostituito tutto il governo - Chiusi i giornali

CITTÀ DI PANAMA — Svolta politica improvvisa e dalle conseguenze imprevedibili in Panama, un paese chiave della tormentata area centro-americana. Il presidente Aristides Royo si è dimesso, ufficialmente «per ragioni di salute». In effetti è subito partito per Houston, la città americana a tutti noi nota per il suo ospedale specializzato in operazioni al cuore.

Per comprendere il significato degli ultimi avvenimenti in Panama occorre forse risalire al marzo di quest'anno, quando Ruben Darío Paredes viene nominato capo della Guardia nazionale al posto del generale Flores. L'operazione venne giudicata da più parti come un vero e proprio colpo di Stato di segno conservatore. Fatto sta che da quel momento Paredes è diventato l'uomo forte del Panama. Ora tutti si chiedono se i fatti di questi giorni non siano destinati a mutare anche la collocazione internazionale di un paese che ha svolto, stampa, dal capo della Guardia nazionale, il generale Rubens Paredes.

Dietro il terremoto politico in Panama, in realtà, si avverte con chiarezza proprio la presenza del generale Paredes. Costui ha imposto, ieri, le dimissioni di tutti i ministri e alti funzionari del precedente governo. La decisione è diventata «operativa» poche ore dopo la cerimonia nella quale Royo lasciava il posto al suo successore «ad interim», il vice presidente Ricardo de la Espriella. Ma Paredes è andato più in là. Ha anche chiesto le dimissioni del tribunale elettorale.

Pressanti messaggi di Arafat

BEIRUT — Il presidente del comitato esecutivo dell'OLP Arafat ha indirizzato messaggi urgenti a Leonid Breznev, François Mitterrand, Fidel Castro, Xavier Perez de Cuellar, segretario generale dell'ONU e re Fahd dell'Arabia Saudita sottolineando «la gravità della situazione in seguito alla ripresa dei bombardamenti su Beirut. Lo ha annunciato l'agenzia palestinese WFA. L'iniziativa di Arafat per sollecitare prese di posizione internazionali sulla situazione mediorientale si collega con quanto ha scritto ieri

in una corrispondenza da Roma il settimanale egiziano «October», secondo il quale sarebbe in corso la preparazione di un «vertice» di capi di stato e di governo arabi ed europei destinato ad elaborare un'iniziativa coordinata per risolvere il problema del Medio Oriente sulla base della «Dichiarazione di Venezia» e del «Piano Fahd». Secondo l'autore dell'articolo, che non cita le sue fonti, la conferenza dovrebbe tenersi entro la fine dell'anno. Secondo il settimanale egiziano, l'iniziativa sarà dibattuta nella riunione della CEE che si terrà a Copenaghen a settembre.

Martedì manifestazione a Firenze

FIRENZE — Si intensificano in tutta Italia le iniziative e le manifestazioni delle forze democratiche in solidarietà con il popolo palestinese e contro l'invasione israeliana in Libano con il suo carico terrificante di morti e feriti. Dopo la manifestazione unitaria che si è svolta a Piacenza, giovedì scorso, patrocinata dalla Federazione CGIL, CISL e UIL, ora Firenze è preparata per la manifestazione a Firenze del prossimo martedì.

L'iniziativa, partita dal coordinamento dei comitati per la pace, si terrà in serata, con inizio alle 21, davanti agli Uffici. Dietro questa significativa manifestazione c'è la presa di posizione del sindaco, Gabbuggiani, e dell'intero consiglio comunale di Firenze che ha recentemente approvato, all'unanimità, un documento in cui si chiede al governo italiano il riconoscimento ufficiale dell'OLP. Un documento che ricula sostanzialmente altre prese di posizione degli ultimi giorni tra cui, in particolare quella della Federazione nazionale unitaria dei lavoratori metalmeccanici

Dopo le prossime elezioni probabile un governo di sinistra-centro

Madrid: più vicini Suarez e Gonzalez

La nascita del Centro democratico e sociale muta radicalmente la situazione spagnola - Per evitare una pericolosa polarizzazione politica i socialisti hanno bisogno di una alleanza con le forze centriste che rifiutano l'accordo con Fraga Iribarne

Ormai è praticamente sicuro. Le elezioni politiche in Spagna, previste per la prossima primavera, saranno anticipate all'autunno di quest'anno. Dopo le dimissioni di Suarez, che ha lasciato definitivamente l'Unione di centro democratico, il partito di governo, per fondare una nuova forza politica, il Centro democratico-sociale, la crisi ha raggiunto il suo punto più alto.

Ora Calvo Sotelo, colui che venne nominato primo ministro, in sostituzione proprio di Adolfo Suarez, nella storica notte del golpe militare (il 21 febbraio dell'81) ha perso ogni residua credibilità. Il suo partito è a pezzi. Privo di immagine e di strategia. Ha operato una progressiva svolta a destra ma ha rifiutato la proposta di Fraga Iribarne, il leader di Alleanza popolare, per la formazione della «grande destra». Ha perso uomini e consensi, a destra e a sinistra. Prima è nato un piccolo partito «socialdemocratico», guidato da Fernandez Ordoñez. Quindi sono nati, pochi giorni fa, altri raggruppamenti di orienta-

mento liberale e democristiano. Adesso, con la scelta di Suarez, il panorama politico spagnolo si articola e si complica ulteriormente. Il CDS respinge l'ambiguo scioglimento in senso moderato dell'UCD e appare fin d'ora aperto ad una possibile collaborazione con i socialisti. Il PSOE di Felipe Gonzalez, dopo il trionfo nelle elezioni regionali in Andalusia (maggioranza assoluta) è considerato da tutti, e i sondaggi recenti lo confermano, il futuro partito di maggioranza. I socialisti sono chiamati ad una prova difficile, forse la più ardua per un paese nel quale le istituzioni democratiche e post-franchiste sono ancora minacciate dalle tentazioni eversive, lungi da morire in un paese che da secoli è stato condizionato dalla dittatura autoritaria e militarista delle classi dominanti.

La vittoria di Felipe Gonzalez non sarà subita passivamente dai gruppi più conservatori degli altri partiti statali, le forze armate in particolare, delle grandi banche e della potente CEOE (la Confederazione spagnola). Lo scontro politico è destinato ad acuitarsi. La Spagna rivive i pericoli della polarizzazione politica che, a sua volta, richiama il trauma non ancora rimosso della guerra civile e del caos. C'è, inoltre, una grave crisi economica e sociale. L'inflazione è stata ridimensionata (il prezzo è stato pagato in primo luogo dalla classe operaia) ma la disoccupazione, specie giovanile, continua a crescere (circa il 15% della forza lavoro attiva, quindi un record in Europa). La trama golpista è stata scalfita, ma non colpita a morte.

Ecco dunque il quadro in cui si terranno le prossime elezioni. Ed è proprio in questo quadro, certo non troppo rassicurante, che acquista un significato rilevante, la nascita del CDS. Suarez è un uomo che si è saputo conquistare un grande prestigio. Il suo nome resta legato ad una operazione, l'apertura democratica gestita dall'alto senza traumatiche ferite e contraccolpi, che non ha precedenti storici. Emarginato dal potere e dal partito che pure aveva fondato a causa delle pressioni conservatrici (i poteri «reali» non intaccati dalla transizione) ha preso coerentemente le distanze

dal governo e da Calvo Sotelo. Quando ha capito di non poter più recuperare la guida dell'Unione di centro se ne è andato. E ora è disponibile per una nuova operazione, un governo di sinistra-centro che è poi l'obiettivo prioritario a cui giustamente punta il partito socialista proprio per evitare quella polarizzazione del voto e quindi del confronto politico che è invece la vera speranza, al di là delle rispettive strategie, sia di Fraga Iribarne che delle forze golpiste.

Un governo di sinistra, un accordo PSOE-PSOE, non è una parte realisticamente possibile. Non lo è per il drammatico travaglio che continua a dividere i comunisti spagnoli, non lo è per le ragioni più generali prima ricordate. Il consolidamento della democrazia spagnola passa, in questa fase, per un accordo tra i socialisti e le forze centriste che non intendono confondersi con le spinte e i ricatti delle forze più moderate del paese.

Solo le elezioni diranno se questo progetto diventerà nei prossimi mesi concretamente realizzabile. Per il momento il PSOE continua a muoversi cercando in tutti i modi di presentarsi come una forza cauta e aliena da fughe in avanti. Si spiega così l'approvazione, avvenuta due giorni fa al Senato, della nuova legge che regola i rapporti tra il potere centrale e le autonomie. La legge è passata, infatti, grazie alla convergenza dei voti centristi, e dei voti socialisti. Fraga Iribarne si è astenuto, comunisti e nazionalisti, catalani e baschi, hanno votato contro. Una scelta che può costare cara al PSOE, specie nel paese basco che già si è mobilitato a livello di massa contro una concezione dell'autonomia che contrasta acutamente con antiche e recenti rivendicazioni. Una scelta, comunque, quella del PSOE, che appare dettata dagli interrogativi e dalle preoccupazioni di un partito che ormai si sente investito da una quasi certa responsabilità di governo. La Spagna, in effetti, è ormai in pieno clima elettorale. E tutte le forze guardano a questo appuntamento nella consapevolezza che si tratta di una scadenza decisiva.

Marco Calamai

Bordate di minacce USA contro le ditte che violano l'embargo

WASHINGTON — Nuove bordate del dipartimento USA al commercio contro gli europei sulla questione dell'embargo. Il sottosegretario Lionel Omer, praticamente il «numero due» del dipartimento dopo il ministro Baldrige, ha sferzato un attacco senza precedenti, davanti alla commissione senatoriale per la politica economica estera, contro le aziende europee che ignorano l'embargo. Esse — ha sostenuto Omer — potrebbero essere escluse non solo da ogni tipo di relazione commerciale con ditte americane, ma anche da qualunque contratto,

riguardi fuori degli USA, che anche in qualsiasi modo merci e tecnologia esportate dagli Stati Uniti. Inoltre, sempre secondo Omer — contro le aziende «colpevoli» sarebbe possibile applicare sanzioni amministrative, ovvero forti multe.

Non tutti negli USA però sembrano pensare nello stesso modo. Anzi cresce l'opposizione contro la linea del diktat imposta dalla Casa Bianca. Se ne è fatto interprete lo stesso presidente della sottocommissione chiamata a discutere gli argomenti di Omer, il repub-

blicano Matthias Junior. «Con le sanzioni — ha detto Junior — ci siamo avventurati in acque sconosciute. Cerchiamo di far danno all'URSS, ma senza mettere in chiaro che cosa ci aspettiamo dal Mosca. E intanto facciamo del male a noi stessi e ai nostri amici».

Sempre sul fronte della «guerra del gas» c'è da ricordare che domani si riuniranno a Bruxelles gli esperti giuridici della CEE per studiare le contromisure possibili all'embargo decretato da Reagan e alle minacce aggiunte dal dipartimento al commercio.

WASHINGTON — Il primo ministro indiano, signora Indira Gandhi, che da qualche giorno si trova negli Stati Uniti per la prima visita ufficiale, negli ultimi undici anni, ha ribadito, nel corso di una conferenza stampa tenuta a Washington, la volontà dell'India di continuare a far parte dei paesi non allineati. «Appartengo alla generazione di indiani che ha lottato per l'indipendenza — ha dichiarato — come potrei rinnegare oggi ciò per cui ho lottato per tutta la vita? E l'indipendenza, per l'India — ha aggiunto — significa non

allineamento. «Sul problema dell'assistenza militare, Indira Gandhi ha affermato tra l'altro che il suo paese, per migliorare una politica di diversificazione delle forniture, e che tale politica riguarda anche altri settori. «Non compriamo soltanto dall'Unione Sovietica», ha detto. Con i suoi interlocutori americani, infatti, il premier indiano ha trattato anche la fornitura di materiale bellico.

Quanto alla questione delle centrali nucleari, e al relativo plurinazionale contenzioso con gli Stati Uniti, la signora Gandhi ha affermato che l'India non si oppone ai controlli internazionali vigenti, pur lamentando la discriminazione che esiste in materia, a suo avviso, verso i paesi in via di sviluppo.

Sul problema, infine, della pace nel mondo, il primo ministro indiano ha dichiarato: «Noi lavoriamo per il disarmo, perché siamo contro la guerra, e vorremmo che al riguardo ci potesse essere comprensione reciproca tra Stati Uniti e Unione Sovietica».

La signora Gandhi: «Restiamo fedeli al non allineamento»

Ancora incertezza a Tripoli sulle sorti del vertice OUA

WASHINGTON — Sono proseguite ieri le riunioni informali dei ministri degli Esteri dell'OUA presenti a Tripoli, per risolvere la questione del prossimo vertice dell'organizzazione, messo in forse dalla spaccatura sulla ammissione della «RASD» (Repubblica Araba Sahara Democratica).

In una conferenza stampa, il ministro degli Esteri del Botswana Archie Mogwe, ha detto ieri che una decisione

definitiva sarà presa domani o martedì: in altre parole, secondo il numero delle adesioni pervenute, si deciderà se tenere regolarmente, rinviare o annullare del tutto il vertice, previsto inizialmente dal 5 all'8 agosto.

Per parte sua, il portavoce ufficiale libico Ali Triki ha dichiarato che il vertice potrebbe tenersi regolarmente, anche se la riunione dei ministri degli Esteri non vi è stata.

Nel 19 anni di storia dell'Organizzazione per l'unità africana, nessun vertice è mai stato cancellato.

Luanda, due voti) proposto dal «gruppo di contatto» occidentale, osservando che «il sistema non è in vigore nei paesi che lo compongono (Stati Uniti, Francia, Germania Federale, Gran Bretagna, Canada)». La SWAPO — ha aggiunto — esige elezioni

regolari e democratiche con il controllo delle Nazioni Unite e con un unico sistema elettorale.

Nujoma ha inoltre rivolto pesanti critiche agli Stati Uniti che ha accusato di sostenere le iniziative aggressive del Sud Africa.

Luanda — Finché non sarà stata definita la scelta di un sistema elettorale, non si arriverà a un accordo per risolvere la questione della Namibia. Lo ha dichiarato a Luanda il presidente dell'Organizzazione dei popoli del sud-ovest africano (SWAPO), Sam Nujoma, in un'intervista all'agenzia «AFP».

Operazione solidarietà: giovani torinesi al lavoro a Managua

Dalla nostra redazione TORINO — È partita questa notte dall'aeroporto di Caselle la delegazione torinese diretta a Managua, capitale della repubblica del Nicaragua.

In particolare costruiranno una biblioteca popolare e fabbricheranno piccole scuolette, edifici distrutti nella zona di Chinandega dal tifone che a maggio ha devastato il sud del paese. E previsto inoltre per un gruppo di giovani un periodo di lavoro in un'azienda agricola gestita dalla Gioventù sandinista.

A Managua verrà costruito un centro ecumenico, intitolato ad Antonio Valdivieso, progettato dagli architetti Paolo Picco, Dotta Rosso, Maria Garatti e Guido Legnani, che sarà decorato da Pietro Gilardi e che è destinato a diventare un luogo di incontro internazionale per tutti coloro che credono nei valori della solidarietà.

Questa iniziativa, che si intitola «Solidarietà '82», è coordinata dal padre missionario della Consolata Gianfranco Testa e dal socialista Fredo Olivero, della Federazione unitaria Cgil, Cisl e Uil, ed è organizzata in collaborazione con il governo del Nicaragua ed il Comune di Torino.

Dal febbraio scorso sono stati raccolti fondi nel corso di manifestazioni di solidarietà svoltesi nelle fabbriche, nei quartieri di Torino; con il ricavato è stato acquistato il materiale per le costruzioni ed è stato garantito il finanziamento totale dell'operazione comprendente le spese di viaggio e di soggiorno. Ogni partecipante ha versato una quota personale per le proprie spese.

Il sindaco di Torino, Diego Novelli, ha dichiarato che si tratta di un primo esperimento, «al quale attribuiamo grande importanza per gli sviluppi che potrà avere in futuro. A Torino si è costituito nel dicembre scorso un comitato per la difesa della pace e per la lotta alla fame nel mondo. Nel bilancio del Comune, nella parte corrente, per questi interventi sono stati stanziati 500 milioni di lire, tutti già attivati. È una cifra modesta — ha aggiunto il sindaco — che abbiamo però sottratto ai bisogni quotidiani della nostra città, perché la solidarietà ha un significato se vuol dire soprattutto consapevolezza di ciò che si fa».

Cosa si ripropone la città di Torino per il futuro? Il comitato — ha risposto Novelli — ha concluso che non è un modo diverso e crediamo veramente «giovane» indipendentemente dall'età, di trascorrere le vacanze, offrendo l'occasione di conoscere nuove realtà, fare esperienze vive e soprattutto dare un significato concreto alla propria voglia di partecipare ai processi di cambiamento.

Con gli amici Testa e Fredo Olivero a settembre proporremo il lancio di una campagna per ottenere dai torinesi, giovani e no, due ore alla settimana del loro tempo libero da dedicare alla battaglia per la pace, contro la guerra e per combattere la fame nel mondo. Un'ora deve essere destinata allo studio per imparare la lingua del paese al quale si prevede di essere destinati «estate» prossima.

Non è un grande sacrificio per conoscere la sua storia, costumi e tradizioni. L'altra ora deve essere di lavoro per garantire l'autofinanziamento di tutta l'operazione. Non è un grande sacrificio dedicare quaranta ore di lavoro e quaranta ore di studio in dieci mesi da ottobre a luglio. Pensiamo di poter realizzare per l'estate '83 una decina di «operazioni-solidarietà» in Africa, in America Latina e anche nel Sud dell'Italia, soprattutto nelle zone terremotate. Siamo gemellati e non ce ne siamo mai dimenticati, con i comuni di Auletta, Buccino e Salvitelle. Tra i paesi stranieri che intendiamo prendere in considerazione ci sono quelli del Corno d'Africa (Somalia, Etiopia, Eritrea), dell'Africa Australe (Angola, Tanzania, e inoltre il Kenya, il Gambia ed altri).

«Pensiamo — ha concluso Novelli — che sia un modo diverso e crediamo veramente «giovane» indipendentemente dall'età, di trascorrere le vacanze, offrendo l'occasione di conoscere nuove realtà, fare esperienze vive e soprattutto dare un significato concreto alla propria voglia di partecipare ai processi di cambiamento.

Andrea Liberatori

La SWAPO: «Senza vere elezioni nessuna soluzione in Namibia»

Luanda, due voti) proposto dal «gruppo di contatto» occidentale, osservando che «il sistema non è in vigore nei paesi che lo compongono (Stati Uniti, Francia, Germania Federale, Gran Bretagna, Canada)». La SWAPO — ha aggiunto — esige elezioni

regolari e democratiche con il controllo delle Nazioni Unite e con un unico sistema elettorale.

Nujoma ha inoltre rivolto pesanti critiche agli Stati Uniti che ha accusato di sostenere le iniziative aggressive del Sud Africa.